

## Il monumento ai caduti di Capiate

Un paio di mesi fa, nel contesto delle opere stradali connesse al nuovo tracciato ferroviario a Capiate, gli addetti ai lavori eran finiti, si fa per dire, con l'inciampare nel locale monumento ai caduti che sorge proprio a due passi dalla ferrovia. Era chiaro che così dov'era non ci poteva più stare e allora qualcuno pensò di rimuoverlo, ipso facto, per collocarlo in qualche altro angolo lì appresso ma, stranamente, il Consorzio che gestisce i lavori non si era premurato di stipulare una doverosa convenzione con il Comune di Olginate per cui, d'un subito, arrivò il divieto di rimozione e per ora il monumento si trova ancora al suo posto, se pur già sterrato alla base.

Ora, dato che su quel monumento mi era già arrivata qualche buona pulce all'orecchio decisi, al mio solito, di cogliere l'occasione per curiosare fino in fondo andando per prima cosa giù a Capiate da Giacomo Sala e da suo cugino Arturo che sapevo bene informati e infatti mi tornarono utilissimi. In seguito passai al Comune di Olginate dove, molto gentilmente, il Sindaco, sig. Bruseghini, mi mise a disposizione gli annuali dell'archivio inerenti all'allora Comune di Capiate. Infine ho avuto un piacevole incontro con Don Giambattista Milani, vicario nella Parrocchia di Villa S. Carlo che comprende anche Capiate.

Al termine del giro, ringraziando le persone citate e scusandomi con loro per le mie impertinenti invasioni, mi sono ritrovato tra le mani tutto un intreccio di note varie bisognose solo di essere riordinate e io, adesso, mi ci provo.

Correvano, allora, gli anni immediatamente successivi alla grande guerra del 1914-1918, una guerra, come tutti sanno, dura e immane che aveva stroncato nella sola Italia più di seicentomila giovani vite. Anche Capiate aveva pagato il suo pesante tributo con nove morti e ora i cittadini, secondo un uso oramai consolidato, desideravano erigere il loro monumento in memoria e ad onore dei soldati caduti. Non è che il bilancio disponesse di grandi risorse economiche, il paese era piccolo, tanto piccolo che nel quadro della riorganizzazione amministrativa generale del 1928 venne annesso, insieme a Consonno, al Comune di Olginate. Però, in quegli anni era pur sempre Comune a sè stante e come tale doveva e voleva bastare a se stesso. E così fu.

Venne contattato lo scultore Francesco Confalonieri di Milano e il progetto da lui presentato risultò gradito a tutti, cittadini e giunta, così che la commessa ebbe l'avvallo generale. A titolo di conoscenza aggiungo che il sindaco era il nostro conosciutissimo concittadino Edoardo Figini, quello della macelleria (la figura giuridica del "Podestà" sarebbe emersa più avanti negli anni), mentre il segretario era l'altrettanto conosciuto olginatese Clemente Mauri.

Agli inizi del 1924 la statua in bronzo per il monumento era pronta e la figura di quell'alpino dal volto giovanissimo pareva quasi un inconscio richiamo alla famosa leva dei "ragazzi del '99" che erano assurti un po' ad emblema e monito per le generazioni a venire.

A quel punto restava solo da preparare la base che, secondo il progetto, era prevista a forma di piramide tronca e composta da pezzi di granito grezzo fissati con il cemento. Beh, quello non è un problema, diceva la gente, ce n'è tanti di sassi anche qui a Capiate che non ci resta altro che l'imbarazzo della scelta. E invece furono proprio quei sassi a costituire la classica "buccia di banana" sulla quale Don Amedeo Airoidi, allora Parroco di Villa, ci fece un maldestro scivolone.

Ma per capire, almeno a livello emotivo, lo sbaglio di Don Amedeo è necessario aprire una parentesi sul delicato rapporto creatosi in quegli anni tra lui e i suoi parrocchiani e che propendeva, a dirla francamente, sul "variabile-tempestoso".

Dunque: il primo Parroco di Villa S. Carlo fu Don Satiro Stucchi il quale già dal 1866,~ pur avendo la qualifica di Coadiutore in Olginate, era stato assegnato alla cura di quei fedeli così che nel 1901, anno in cui Villa venne ufficialmente elevata a Parrocchia, la sua nomina a Parroco fu da tutti favorevolmente accolta come un fatto naturale di continuità.



Il monumento ai Caduti di Capiate con lo scranno di granito dei frati del "Conventino"

Nel 1906 arrivò a Villa anche un Coadiutore di nome Costantino De Conturbia e, per la verità, questa sua assegnazione sarebbe dovuta apparire perlomeno un po' strana perchè lui non era ancora prete, era soltanto un diacono, tant'è che la sua ordinazione sacerdotale avvenne solo alcuni mesi dopo e proprio in funzione della già avvenuta nomina a Coadiutore. Don Costantino era sicuramente un uomo di buona cultura, ma era anche di carattere alquanto altezzoso e intrigante eppure, forse a motivo della sua facilità di parola (memorabile in tal senso fu l'omelia tenuta nel giorno della prima Messa in Parrocchia) conquistò subito le simpatie dei fedeli, tanto che due anni dopo, quando venne trasferito, lasciò in loro un grosso rimpianto.

Nel 1922 il Parroco Don Satiro morì e alla guida della Parrocchia venne nominato Don Amedeo Airoldi soprannominato "Tunòn" perchè proveniva dal ceppo dei Tunòn che erano mercati di stoffe a Rovagnate. Nel frattempo, però, ecco riapparire improvvisamente a Villa Don Costantino con l'incarico di Vicario economo della Parrocchia. La sua presenza in paese ebbe sulla gente, ancor memore di lui, l'effetto di un segno particolare e da quel momento incominciarono gli ostracismi verso il povero Don Amedeo reo, secondo loro, di aver usurpato la nomina a Don Costantino. Si giunse al punto che alcune coppie fecero battezzare i loro figli, nati in quel periodo, in altre Parrocchie chiamandoli con il nome di Costantino in omaggio all'amato Coadiutore. Ma si andò anche oltre arrivando al "non senso" di augurare al nuovo Parroco vita breve in Villa S. Carlo. Il pover'uomo subiva la situazione masticando amaro e, se gli fosse stato possibile avrebbe, come si usa dire, venduto l'anima al diavolo pur di cambiare in meglio le cose, però purtroppo, ancora nel marzo del 1923 quando Don Amedeo prese ufficialmente possesso della Parrocchia, i rapporti stavano in questi termini e tanto valeva prenderne atto.

Ed ora ritorniamo pure al monumento: come dicevo, si era già agli inizi del 1924 e i capiatesi facevano a gara nel recuperare i sassi migliori per costruire la base secondo il progetto. Nel mucchio accatastato c'era persino una "pila" che era un blocco in granito con un incavo a mo' di grande scodella e che serviva per sminuzzare il granoturco da dare al pollame. E perchè non usare anche quella, quasi come segno delle radici contadine dei capiatesi? E anche la pila finì nella base ed è tutt'ora visibile su uno dei lati. Da ultimo non restava che trovare il sasso sul quale doveva poggiare la statua e qui però occorre un grosso blocco che avesse due piani di appoggio perchè l'alpino aveva un piede a terra e l'altro sollevato. A qualcuno venne in mente che giù nello stallo del "Conventino" c'era uno scranno in granito che poteva essere la soluzione ideale perchè, con un piccolo rimaneggiamento, il sedile e la spalliera avrebbero costituito il giusto appoggio per i piedi.

Il Conventino era stato nei secoli addietro una "Cella", cioè un Monastero dipendente dal Convento di S. Ambrogio in Milano e lo scranno, che risaliva a quei tempi, aveva quindi un suo valore storico, ma di questo nessuno se ne era mai preoccupato. Ad ogni modo, a scanso di eventuali grane, si pensò bene di coinvolgere il Parroco chiedendo il suo consenso all'uso dello scranno stesso. Don Amedeo, immaginando i possibili guai a cui poteva andare incontro, tergiversava titubante, ma come poteva tirarsi indietro rischiando di inimicarsi ancora di più i suoi già indisposti parrocchiani? E disse di sì!

Il monumento fu portato a termine e, come risulta da un documento d'archivio *"Il giorno 11 marzo 1924 venne solennemente inaugurato alla presenza di una numerosa folla accorsa anche dai paesi vicini. Il Prevosto di Olginate, Don Giuseppe Perego, lo benedisse e il sindaco sig. Figini tenne un ispirato discorso, mentre il Parroco Don Amedeo celebrò nel giorno seguente una Messa di suffragio per tutti i caduti"*.

Ora, riprendendo da un altro documento dell'archivio comunale aggiungo per la cronaca che, in quel periodo, nel "Museo del Risorgimento Italiano" di Bologna era stato istituito un "Archivio storico di guerra" con annesso un "Albo generale dei Monumenti ai caduti" e l'allora direttore, essendo venuto a conoscenza, attraverso un articolo apparso sulla Domenica del Corriere datata 30 marzo 1924, dell'avvenuta inaugurazione del monumento scrisse, in data 23 settembre 1924, una lettera al Comune di Capiate chiedendo una fotografia di grande formato del monumento stesso per inserirla nell'apposito albo. Purtroppo non ho trovato nessun documento che attesti l'avvenuta accettazione della richiesta, ma è augurabile che ciò sia stato fatto ed è bello pensare che anche la piccolissima Capiate sia ricordata con il suo monumento in un Museo tanto importante.

E lo scivolone di Don Amedeo? Tutto pareva finito in gloria e invece andò che, qualche anno dopo, il Cardinal Tosi giunto in visita pastorale venne a sapere, non si sa come, la storia dello scranno e poco ci mancò che non levasse di peso il povero Parroco. Giuste le attenuanti dei dissapori con i fedeli, ma consentire per questo alla distruzione di un così importante reperto era proprio il colmo dell'imprevidenza. Comunque la frittata oramai era fatta e tanto valeva digerirla.

Quanto al buon "Tunòn", contrariamente ai cattivi auspici iniziali visse in Villa S. Carlo fino al 1969 riuscendo poco a poco a farsi benvolere da tutti i parrocchiani.

*Elio Cereda*

*Apparso su "La Voce di Olginate", del maggio 1988*